

La Svizzera e lo scandalo della FIFA

Situazione da repubblica delle banane

A cura di Johannes Ritter, Zurigo

Lo scandalo giudiziario che ha coinvolto il procuratore generale della Confederazione Lauber e i suoi incontri con il presidente della FIFA Infantino ha messo in luce la nuda realtà: nelle corti supreme svizzere regna il marasma più completo. Per volere della politica.

Ci si strofina gli occhi dall'incredulità. La Svizzera è considerata a onor di popolo una democrazia esemplare. Ci si aspetta che anche la magistratura, in quanto pilastro dello stato di diritto, funzioni bene e in modo affidabile. Ma intanto anche gli stessi giuristi parlano senza troppi giri di parole di una situazione da repubblica delle banane. L'ultimo avvenimento in ordine di tempo è stato lo scandalo giudiziario che ha visto coinvolto il procuratore generale della Confederazione Michael Lauber. Oltre a non avere uguali in termini di imbarazzo, il caso rivela anche l'intera portata del fallimento del sistema giudiziario svizzero.

Il 16 giugno 2017 Lauber aveva incontrato a Berna, nell'albergo di lusso "Schweizerhof", il presidente della FIFA Gianni Infantino e altri due uomini per un colloquio. Tutti hanno poi dichiarato all'unisono di non ricordare affatto quell'incontro. «Per esperienza generale, un simile vuoto di memoria da parte di più persone contemporaneamente non può che considerarsi anomalo», ha tuttavia sentenziato ora il Tribunale amministrativo federale.

La carriera del massimo procuratore penale della Confederazione si è così bruscamente conclusa. Con l'accusa del tribunale di avere «intenzionalmente dichiarato il falso» e violato i suoi doveri d'ufficio e di fedeltà, Lauber è stato costretto a dimettersi. Non appena il Parlamento ne revocherà l'immunità, inoltre, dovrà affrontare – come Infantino – un procedimento penale per abuso d'ufficio, favoritismo e violazione del segreto d'ufficio.

Slitta il processo sull'assegnazione dei Mondiali di calcio 2006

Con le riunioni informali svoltesi segretamente nel quadro del sistema di corruzione della FIFA, Lauber non solo ha posto fine alla sua carriera con le sue stesse mani, ma ha per giunta mandato all'aria il suo caso di gran lunga più importante. Ma non è tutto. Anche nelle massime autorità giuridiche svizzere regna palesemente il marasma più completo.

Nel processo sull'assegnazione dei Mondiali 2006 alla Germania, infatti, il Tribunale penale federale di Bellinzona ha dimostrato un entusiasmante passo da lumaca, tanto che ora il procedimento si è concluso per prescrizione. Il tribunale penale, inoltre, è finito sotto i riflettori per una serie di battibecchi interni. I giudici di lingua italiana si sono sentiti intimiditi dai loro colleghi di lingua tedesca; sono emerse anche accuse di spese folli e sessismo.

Il Tribunale federale di Losanna, che vigila sul Tribunale penale, non ha trovato prove sufficienti per le accuse, ma ha esortato i giudici in modo eloquente a trattarsi d'ora in avanti con «decenza, cortesia e rispetto». Ma a fare orecchie da mercante è stato niente meno che

Ulrich Meyer, capo supervisore e presidente del Tribunale federale: ci sono prove secondo cui il giudice supremo della Svizzera abbia esternato commenti denigratori e sessisti nei confronti di una giudice penale federale. Di dimissioni neanche l'ombra.

Anche il Parlamento ha miseramente fallito

Non poteva che essere così: abbandonare volontariamente il campo dopo aver commesso un errore o assunto un comportamento scorretto è l'eccezione piuttosto che la regola nelle istituzioni pubbliche svizzere. Rimanere incollati alla propria sedia è più facile considerato il blando sistema di sorveglianza. I diritti d'intervento dell'Autorità di vigilanza sul Ministero pubblico della Confederazione (AV-MPC), oltretutto a corto di personale, sono molto limitati. Anche l'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (Finma) è una sorta di tigre sdentata. Per volere della politica: non si vuole far del male alle banche nazionali.

Il potere di sorveglianza suprema sul Ministero pubblico della Confederazione e sulle massime autorità giudiziarie spetta al Parlamento, che nel caso Lauber ha fallito miseramente. Nel settembre del 2019 una maggioranza di parlamentari ha deciso di confermare Lauber per altri quattro anni, nonostante all'epoca i suoi illeciti fossero già noti da tempo; vi era persino un procedimento disciplinare in corso contro di lui. Questa debacle collettiva può essere spiegata solo con interessi di partito, che tra l'altro dominano anche l'elezione dei giudici in Svizzera.

Decisiva è la tessera di partito

I posti ben retribuiti nei massimi tribunali svizzeri vengono assegnati in maniera analoga a come sono distribuiti i seggi di partito nelle due camere del Parlamento. Ciò che conta è la tessera di affiliazione politica dei candidati, non la loro competenza professionale. Chi non ce l'ha non ha chance. Si tratta di una discriminazione ingiustificata, che per giunta limita gravemente le potenzialità di assunzione.

Dopo sei anni, infatti, i giudici dovranno ricandidarsi per l'elezione, per cui avranno nuovamente bisogno del sostegno del loro partito. Questo vincolo mette a repentaglio la loro indipendenza tanto quanto il contributo finanziario («tassa di mandato») che sono tenuti a versare, anno dopo anno, al rispettivo partito in segno di ringraziamento.

Anche in altre democrazie il mondo della politica ha voce in capitolo quando si tratta di designare i giudici. Ma in Svizzera le sue briglie sono chiaramente troppo corte. È necessaria una riforma. Governo e Parlamento, tuttavia, non hanno alcun interesse a cambiare le cose. Scandali o meno, i partiti non vogliono perdere la loro influenza sulla magistratura né gli introiti della tassa di mandato.

Ma una speranza c'è: è in arrivo un'iniziativa popolare per depoliticizzare l'elezione dei giudici. Se il popolo svizzero dovesse votare a favore, sarebbe un primo importante passo nella lotta contro il fallimento sistemico della magistratura svizzera, indegno di una democrazia.